



# XI INCONTRO ISCHITANO DI ARCHITETTURA MEDITERRANEA

ORGANICO/RAZIONALE

Nuovi paesaggi

L'IsAM (Istituto per l'architettura mediterranea), con la costanza e l'attenta selezione critica del suo promotore e organizzatore Antonello Monaco, ha svolto l'XI incontro ischitano di architettura mediterranea dal titolo Organico/razionale. Nuovi paesaggi. La manifestazione, in collaborazione con l'Università di Siviglia, dal 6 all'8 ottobre 2006 ha riunito ad Ischia – in uno scenario che si è alternato tra il castello Aragonese e casa Lezza (architettura contemporanea di Vittorio Amicarelli, degradante sul porto) – esperti, studiosi, artisti di diverse nazionalità per dibattere ed esporre i lavori di trenta giovani architetti, ognuno dei quali ha presentato un proprio progetto sul tema; tutti inediti, frutto di attenta ricerca progettuale e spaziale sempre coniugati tra l'organico e il razionale. L'incontro ha voluto promuovere approfondimenti critici ed operativi sull'architettura e sull'ambiente mediterraneo. Hanno partecipato architetti di cinque stati: Egitto, Spagna, Francia, Grecia, Italia; tra i nostri rappresentanti: Laura Thermes, Antonio Mariniello, Francesco Rispoli, Bruno Messina, Giancarlo Neri e chi scrive; tra i personaggi del panorama internazionale: N.Ktenàs, J. Cruz Pinto, A. Tejedor.

Le tre giornate hanno suscitato, nella loro complessità, un notevole interesse sia per il contributo teorico-culturale, sia per la mostra dei progetti esposti. Questi, benché redatti da giovani, hanno dimostrato una ricerca qualitativa avanzata – con "l'Uomo" al centro del progetto e con particolare attenzione alla natura e all'organico, ma senza tralasciare quell'aspetto razionale necessario alla vita contemporanea – può consentire all'architettura di agire in senso migliorativo su territori talvolta degradati.

## Elenco dei partecipanti:

- Sebastiano Adragna, Alessandro Mauro  
 Complesso parrocchiale a Villasmundo  
 Melilli, Siracusa. Italia. 2006
- AtelierMap (Gianfranco Gianfriddo, Luigi Pellegrino,  
 Francesco Cacciatore)  
 Ristrutturazione del Palaposte  
 Modica, Ragusa. Italia. 2005.
- Bodâr\_Bottega d'architettura  
 (Francesco Messina, Trieste Russitto)  
 Padiglione delle Mostre d'Arte  
 Melilli. Siracusa. Italia. 2005.
- Daria Caruso, Francesco Fragale  
 Casa Guardia. Progetto di ristrutturazione di una casa  
 sullo Stretto di Messina  
 Pace, Messina. Italia. 2006.
- Simona De Giuli  
 Due case nell'isola di Andros  
 Andros. Grecia. 2006.
- Maria Francesca Faro  
 Scuola materna Passo Caracciolo  
 Gallico. Reggio Calabria. Italia. 2006.
- Isabel Fernandez García, Valentina Patrono, Miguel  
 Ángel Chaves Gentil, Plácido González Martínez, José  
 Luis Sainz-Pardo Prieto-Castro  
 Reto suburbano. Urban intensity and housing diversity  
 European 7 – Secondo premio  
 Izola, Slovenia, 2003.
- Ferrari architetti (Mario Ferrari)  
 Ridefinizione degli spazi dell'area dell'ex-mercato  
 Santeramo in Colle. Bari. Italia. 2005.
- Fabrizio Foti, Francesco Infantino  
 Ristrutturazione del Palaposte  
 Modica, Ragusa. Italia. 2006.
- José Manuel Gómez Mora, Antonio González Liñan,  
 Daniel Montes Estrada  
 Parco della Ribera del Guadiana  
 Ayamonte, Huelva. Spagna. 2003.

# ORGANICO/RAZIONALE ELEMENTI MEDITERRANEI NELL'ARCHITETTURA RAZIONAL-FUNZIONALISTA IN CAMPANIA ALESSANDRO CASTAGNARO

La cultura mediterranea ha avuto sempre notevole influenza sulla nostra architettura. Come esempi aurei, pensiamo alle configurazioni spaziali dei templi greci, al rapporto tra le loro singole parti e il tutto, all'evidenza del monumento letto nella sua interezza e nel rapporto con la natura circostante, con l'orografia del luogo, per usare termini attuali letto nello *sky-line* paesaggistico. Oltre tali esempi monumentali, richiamano la mediterraneità le architetture domestiche di **Pompei** ed **Ercolano** ove anche l'osmosi tra vuoti e pieni, tra zone in ombra e zone soleggiate della casa entra a far parte di quel carattere protettivo e configurativo che l'architettura ha sempre assunto, quali lo spazio



**María González, Juanjo López**  
*Riciclaggio di un modulo prefabbricato nel porto di Huelva*  
Huelva. Spagna. 2005-06.

**Amany Kamel**  
*Museo Egizio a Giza*  
Giza, Egitto. 2002.

**Lab5 (Letizia Ranghi, Riccardo Sergiacomi, Patrizia Valandro)**  
*Centro Addestramento e Formazione. Capitaneria di Porto. Guardia Costiera*  
Gioia Tauro. Reggio Calabria. Italia. 2006.

**Laura Marino, con Daria Caruso, Francesco Fragale**  
*Progetto di ristrutturazione del porto di Pantelleria*  
*"Il molo di pietra nella piazza d'acqua". Biennale di Venezia 2006*  
Pantelleria. Italia. 2006.

**Modus Vivendi Arquitectos (Silvia Escamilla Amarillo, Francisco J. González Vilaplana)**  
*Progetto di adeguamento ambientale e riforestazione delle rive del Guadalquivir*  
Siviglia. Spagna. 2005.

**Paolo Rosa**  
*Museo di Arte Contemporanea a Villa Borghese*  
Roma. Italia. 2006.

**Sin studio arquitectura (Paula Álvarez Benítez, José María Galán Conde, Ana Fernández González, Elena Soriano Covarsi)**  
*Edificio Polifunzionale a Cala d'Or*  
Santanyi, Mallorca. Spagna. 2005

**Clara Stella Vicari Aversa**  
*Casa Mondello*  
Lipari, Messina. Italia. 2002-04.

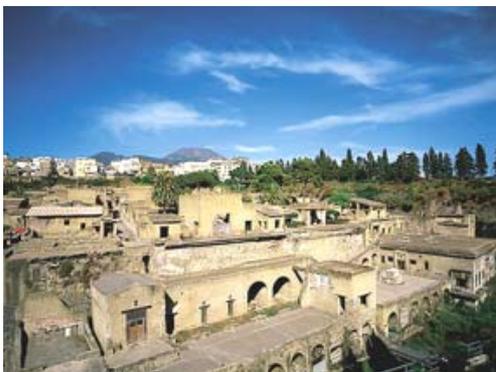
**Ebrahim Zakaria**  
*Centro culturale in un'area rurale*  
Al-Kanater. Kaliobia. Egitto. 2000.



Da sinistra: ristrutturazione del Palaposte, Modica, Ragusa, 2005. Atelier Map (Gianfranco Gianfriddo, Luigi Pellegrino, Francesco Cacciatore); passerella pedonale, Roma, 2003 (Antonello Monaco); riciclaggio di un modulo prefabbricato nel porto di Huelva, 2005-2006 (María González, Juanjo Lopez).



Dall'alto: vedute di Pompei ed Ercolano e (sotto) l'Acropoli di Atene.



urbano, la piazza intesa come invaso di un involucro costruito e, soprattutto, come elemento di aggregazione e di socialità. Sono tutti elementi presenti nell'architettura spontanea che da secoli caratterizza le case disseminate sulla nostra costa le quali, nonostante la maniera apparentemente disordinata, configurano gli aspetti tipologici e soprattutto morfologici della mediterraneità. Si tratta di una serie di molteplici elementi che dimostra indiscutibilmente come la pluralità del Mediterraneo – come scrive Braudel – sia fatta di “mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l'Islam turco in Jugoslavia. Significa sprofondare nell'abisso dei secoli, fino alle costruzioni megalitiche di Malta o alle piramidi d'Egitto” (1). Quanto detto esprime i caratteri che rappresentano più diffusamente l'influsso mediterraneo sull'architettura. È interessante ritrovare gli apporti di mediterraneità nell'architettura contemporanea, quella in particolare che – sulla base dei fondamenti generati dalle avanguardie artistiche figurative, dalla lezione dei maestri del movimento moderno – produceva architetture atipiche, razionaliste, nelle quali la purezza dei volumi, accompagnata da un estremo funzionalismo, costituiva la matrice costruttiva diffusasi inizialmente in Olanda e in Germania a partire dagli anni Venti del secolo scorso, per poi affermarsi in Francia, nel resto d'Europa, infine negli Stati Uniti. L'esame delle opere-manifesto del “Movimento Moderno” – tra l'altro Villa Savoye di Le Corbusier, il Padiglione Espositivo di Barcellona di Mies van der Rohe – ci induce a sostenere che l'architettura da quel momento cominciava a subire una drastica cesura con i caratteri mediterranei storici e consolidati nel nostro edificato. Si tratta di opere pensate e progettate per essere avulse dal contesto ambientale, opere edificate con l'avvento della tecnologia, delle tecniche, dei nuovi materiali, opere che determinarono la definizione di Le Corbusier secondo cui un'architettura per essere moderna doveva rispondere ai cinque punti da lui codificati. Non possiamo trascurare, anche se semplicistica, la distinzione di Gideion per

cui "attraverso la storia si perpetuano due tendenze diverse: una verso il razionale e il geometrico, l'altra verso l'irrazionale e l'organico" (2).

Anche se per convenzione leghiamo la corrente organica a due principali esponenti: Frank Lloyd Wright e Alvar Aalto, è dimostrato che di organicismo si parla molto prima e indipendentemente dall'esordio di Wright. Infatti "senza risalire a Leon Battista Alberti, a Vasari, al Burckhardt, tutta la cultura estetica, critica e teorica dell'architettura europea a cavallo del secolo è permeata di vari accenti di organicismo. Altrettanto organica (...) è la linea di pensiero che parte da Ruskin e Morris, partecipa alla cultura dell'*Einfühlung*, riceve da Wright il suo più alto momento espressivo, alimenta il contributo della scuola scandinava, distanzia la corrente urbanistica che da Howard

1. F. BRAUDEL, *La Méditerranée*, 1985, trad. it. *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Milano, 1987, pp. 7-8.

2. S. GIEDION, *Spazio, tempo e architettura*, Hoepli, Milano, 1954, p. 402.

3. R. DE FUSCO, *Storia dell'architettura contemporanea*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000, p. 287.

4. I quattro articoli del Gruppo 7 apparsi su "La Rassegna Italiana" fra il dicembre 1926 ed il maggio 1927 sono: 'Architettura; Gli Stranieri; Impreparazione Incomprensione e Pregiudizi; Una nuova epoca arcaica. I firmatari degli articoli e i membri del gruppo 7 furono: Ubaldo Castagnoli, Luigi Figgini, Guido Frette, Sebastiano Larco, Gino Pollini, Carlo Enrico Rava, Giuseppe Terragni.

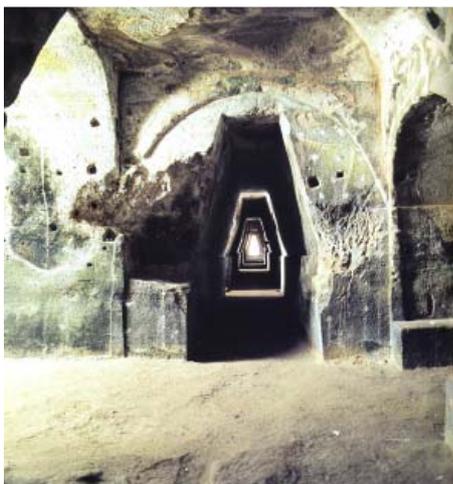
5. Articolo su "Frankfurterzeitung".

6. Cfr.: G. COSENZA, F.D. MOCCIA (a cura di), *Luigi Cosenza: L'opera completa*, Electa, Napoli-Clean, 1987.

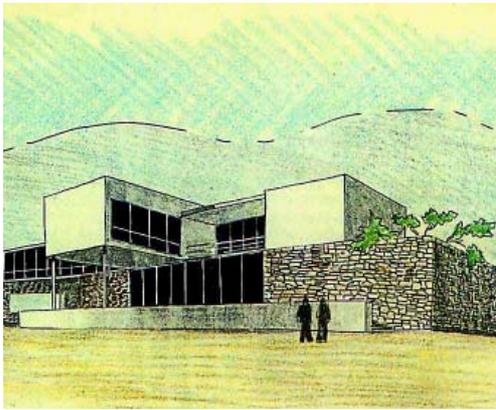
7. C. DE SETA, *Dalla Mitteleuropa al Mediterraneo*, in G. Cosenza, F.D. Moccia, cit., p. 51.

8. R. BANHAM, *A Concrete Atlantis U.S. Industrial Building and European Modern Architectur, 1900-1925*, MIT, 1986, trad. it., *L'Atlantide di cemento. Edifici industriali americani e architettura moderna europea, 1900-1925*, Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 99.

9. S. HOLL, *Anchoring*, New York, 1989.



Vedute dell'isola di Procida e (in basso a sinistra) la grotta della Sibilla a Cuma.



Villa Oro a Napoli (progetto L. Cosenza e B. Rudofsky).



e Geddes giunge fino a Mumford" (3). Pertanto ci sentiamo di affermare che l'architettura organica rappresenta un atteggiamento culturale autonomo i cui maggiori segnali si sono evidenziati prima, durante e dopo il razionalismo. Anche gli articoli programmatici del Gruppo 7, espressione della critica e delle poetiche italiane, scritti tra il 1926 e il 1927, affermano: "architetti di fama europea: Behrens, Mies van der Rohe, Mendelsohn, Gropius, Le Corbusier, creano delle architetture strettamente collegate con le necessità dei nostri tempi, e da queste necessità ricavano un'estetica nuova. (...) Ad ogni modo l'Italia è per sua natura, per tradizione, e soprattutto per il vittorioso periodo di ascesa che attraversa, la più degna della missione di rinnovamento. (...) Sta all'Italia di dare allo spirito nuovo il massimo sviluppo, di portarlo alle sue conseguenze estreme, fino a dettare alle altre nazioni uno *stile* come nei grandi periodi del passato. (...) Fra il passato nostro e il nostro presente non esiste

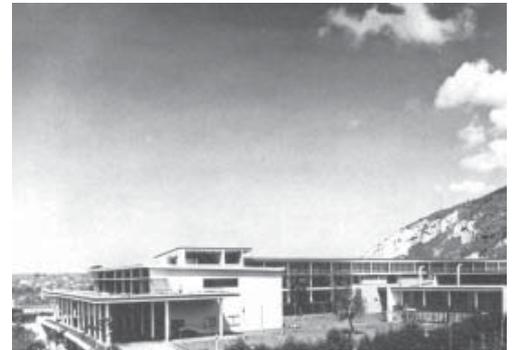


incompatibilità. Noi non vogliamo rompere con la tradizione: è la tradizione che si trasforma, assume aspetti nuovi, sotto i quali pochi la riconoscono" (4). Nonostante siamo convinti che i giovani componenti del Gruppo 7 siano stati influenzati da una notevole dose di presunzione all'atto della stesura del documento, non possiamo negare che la "missione di rinnovamento" e lo "spirito nuovo" possono ritrovarsi anche nell'architettura razionalista di alcuni maestri italiani che sono riusciti a fondere i caratteri di mediterraneità – quelli che tra l'altro esprimono il citato atteggiamento culturale legato al filone organico – con il puro codice razionalista.

E l'Italia come attua queste innovazioni senza trascurare i caratteri diffusi, affermati e consolidati dall'architettura razionalista d'Oltralpe?

Per rispondere, esaminiamo alcune opere realizzate dagli anni Trenta nel golfo di Napoli, del quale è efficace e poetica la descrizione fatta nel 1925 da Walter Benjamin: "Il cuore di Napoli batte da sempre in quell'antica struttura che le cortine rinascimentali e barocche hanno reso anguste e profonde al pari delle grotte tufacee della **collina di Posillipo** o del misterioso antro della **Sibilla a Cuma**; così come da sempre, attraverso gli alti portali di grigia pietra piperina, la solarità del lungomare si apre un varco all'interno di chiostri e giardini per poi distendersi sull'astico a cielo delle terrazze e librarsi sulle colline a fondale del golfo. Di quel golfo dove, durante il crepuscolo, il Mediterraneo "brinda allo splendore sempre più fioco con vino rosato" (5). Ci soffermiamo sull'opera di alcuni architetti razionalisti cominciando da Luigi Cosenza, uno dei maggiori esponenti italiani, che fece da "ponte" tra il citato Gruppo 7 di scuola milanese ed il Mezzogiorno d'Italia.

Luigi Cosenza napoletano, classe 1905, ingegnere di ponti e strade, come egli stesso amava definirsi, è coetaneo degli architetti che rappresentarono il meglio del razionalismo italiano: Giuseppe Terragni, Gino Pollini, Luigi Figini, Franco

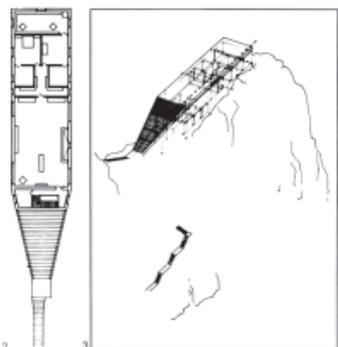


Pozzuoli, il complesso industriale Olivetti (progetto L. Cosenza).

Dall'alto: vedute di Capri; fotografie e progetto di Villa Malaparte (A. Libera).

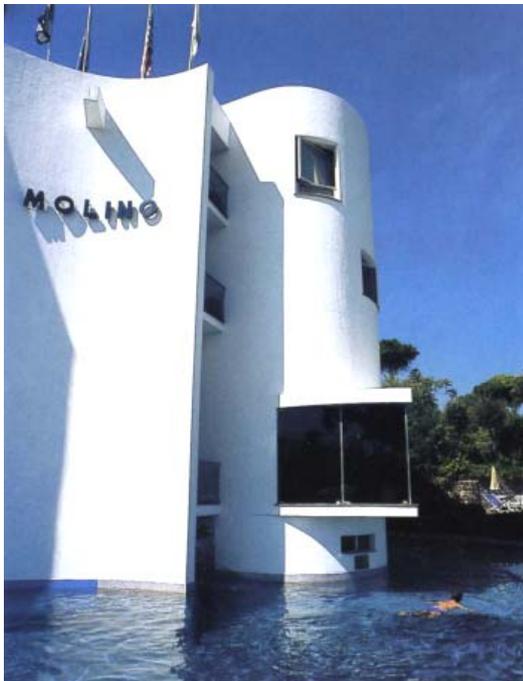
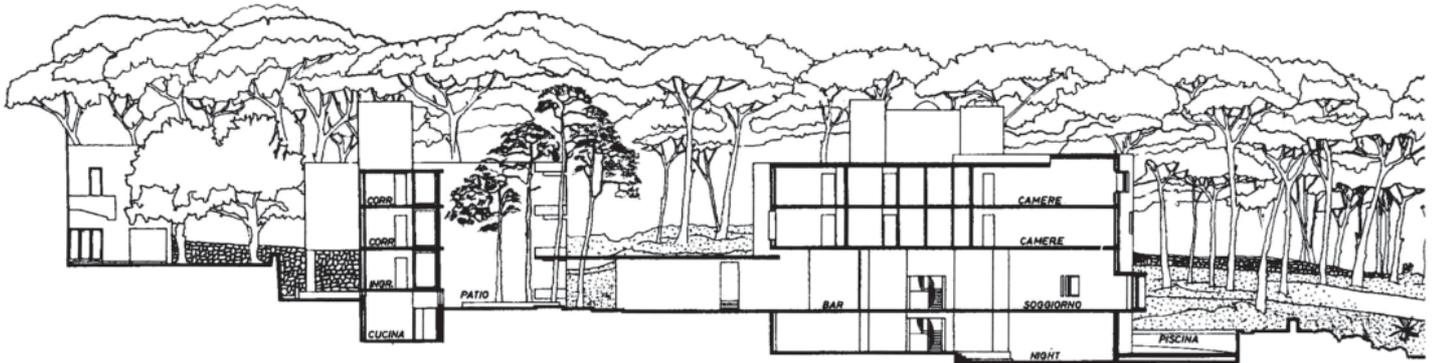


2/3 Pianta e assonometria.



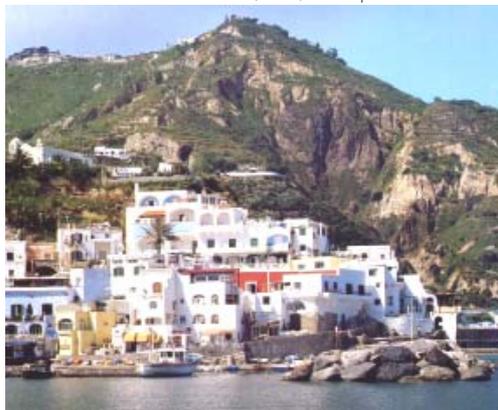
Albini, Mario Ridolfi, Adalberto Libera. Egli nella sua attività professionale deve molto all'incontro con Bernard Rudofsky, giovane architetto viennese che, come nota De Seta, giunge a Napoli sulla rotta di una secolare tradizione di viaggiatori del *Grand Tour* che a **Napoli** avevano trovato il Mediterraneo, l'antico, il gusto del bel vivere, elementi tutti che successivamente hanno spinto Rudofsky alla pubblicazione del testo *Le meraviglie dell'architettura spontanea*. I due, nonostante gli interessi comuni per il nuovo codice architettonico e per maestri quali Le Corbusier, Mies van der Rohe ed altri, trascorsero "lunghe peregrinazioni per l'isola di Procida alla ricerca di quell'architettura mediterranea che divenne un *leit motiv* della ricerca architettonica ed una delle fonti ispiratrici, anche se gravida di ambiguità, del movimento moderno" (6). È vero che il Mediterraneo è sole, luce, mare, chiarezza di profili, semplicità di volumi, aderenza al sito, conquista dei materiali e delle tecniche più antiche che solo i maestri muratori possedevano, ciononostante Cosenza e Rudofsky nel 1935, nel bel mezzo delle loro passeggiate procidane e talvolta capresi, realizzano a Napoli **villa Oro**, capolavoro e prima opera razionalista residenziale in città. In essa, oltre tutti i caratteri del nuovo codice, si evidenziano la semplice stereometria, gli esili *pilotis* in c.a., ampie terrazze, vetrate protratte sul golfo e sul **porto di Mergellina**, tutti emergenti da un grande banco tufaceo. Come è stato notato "non c'è nessun cedimento alla mimesi ed all'ambientismo: anzi c'è la volontà di distinguersi nettamente dal banco di tufo da cui si leva nel trattamento ad intonaco di un bianco accecante, come esige il sole ed il golfo su cui si affacciava" (7). Nel progetto, elaborato a Procida per oltre un anno, si evidenzia un'osmosi tra interno ed esterno, tra ambienti al chiuso e spazi all'aperto, tra l'intero e le singole parti tra le quali bisogna menzionare la pavimentazione del grande soggiorno, realizzata in maiolica di Vietri, con disegni del golfo di Napoli e della sua fauna ittica.

Cosenza – senza mai rinnegare la coniugazione tra il linguaggio moderno e



Ischia, albergo Punta Molino (progetto G. De Luca).

Dall'alto: vedute di Ischia e (sotto) l'acropoli di Atene.



i caratteri migliori della spontaneità mediterranea – prosegue la ricerca in ambito architettonico con la progettazione di ville a Capri, a Positano, a Napoli, poi applica i risultati conseguiti nella progettazione delle case popolari, del Politecnico di Napoli e, addirittura, del **complesso industriale Olivetti di Pozzuoli**, ove risulta chiaro che, secondo l'assunto di Banham, "tra i fini di un'industria non deve esserci solo quello finanziario poiché il perseguimento della massima razionalizzazione economica da parte dell'impresa capitalistica non comporta necessariamente e comunque una parsimoniosità meschina o il rifiuto di valori estetici" (8). Altro esempio locale di connubio tra razionalismo e mediterraneità è l'opera di Adalberto Libera, coetaneo di Cosenza, membro del Gruppo 7, tra gli autori del manifesto del razionalismo italiano, organizzatore dell'esposizione di architettura razionale a Roma tra il 1928 e il 1931. Unica opera realizzata da lui in Campania è villa Malaparte, eretta sulle rocce di punta Masullo, una sorta di faraglione collegato alla parte orientale di Capri. Essa – nata da un progetto con la controversa collaborazione del committente, lo scrittore e giornalista Curzio Malaparte – è inserita magistralmente nella natura dell'isola e per la sua modestia e la tensione lirica rappresenta una delle opere più singolari e riuscite del razionalismo italiano.

Come ha scritto Steven Holl "la casa si erge come misterioso esempio di ordine nello spazio, nella luce e nel tempo. I suoi muri semplici emergono dal Mediterraneo come una strana piattaforma offerta al sole. Priva quasi di prospetti identificabili, il suo legame al luogo è affidato a un salto oltre il tempo" (9).

La fusione tra organicismo espressionista e razionale viene espressa da Giulio De Luca nell'**albergo Punta Molino ad Ischia**, negli anni 1963/64. Egli, classe 1912, fu uno dei primi laureati della facoltà di architettura di Napoli, uno dei maggiori docenti di progettazione che la facoltà abbia avuto, uno dei più prolifici progettisti, che ha iniziato la sua produzione con gli interventi alla

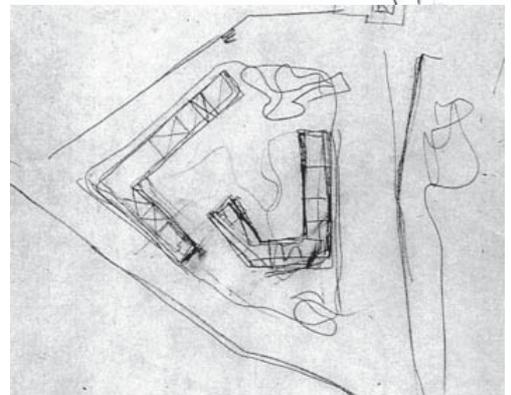
Lacco Ameno (Na), il complesso termale Regina Isabella (progetto I. Gardella).

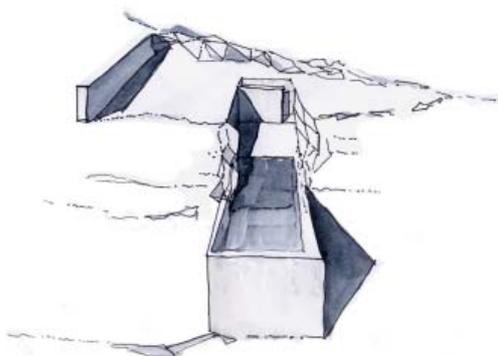


Mostra d'Oltremare, allorché, poco meno che trentenne, realizzò le prime opere razional-funzionaliste, in particolare la prima versione dell'Arena Flegrea, moderno teatro all'aperto con 12.000 posti. L'albergo, a ridosso della pineta dell'Arso, sorge sulla punta Molino e, nella sua panoramicità, guarda verso il Castello Aragonese e verso Procida. La struttura, che emerge dall'acqua di una piscina curvilinea e affaccia sul mare, rivela la coesione tra elementi razionalisti e caratteri organici dalle forme morbide, tra natura ed artificio, elementi fusi armonicamente dall'articolazione spaziale che ora delimita volumi chiusi, ora aree all'aperto, ora forma una frattura, ora un'unione con l'ambiente si da non distinguere l'uno dall'altro. Come è stato notato da Ilia Delizia è "una struttura che sperimenta la deformazione dei sostrati semantici tradizionali attraverso un processo di reinvenzione critico estetica che incamera anche poetiche del movimento moderno".

E perché non considerare l'opera di un grande razionalista italiano: Ignazio Gardella? Questi, incaricato da Angelo Rizzoli di riqualificare il **complesso termale Regina Isabella a Lacco Ameno**, eretto nel 1898, decise di conservare il colonnato ionico sulla facciata e recuperò il vecchio organismo addossato alla parete tufacea di Monte Vico realizzando un edificio termale razionalista con alte doti tecnologiche e funzionali. E l'elenco potrebbe continuare a dimostrazione che le opere di Cosenza, di Libera, di De Luca, di Gardella, di Amicarelli e di tanti altri e le nuove architetture possono assorbire il mito della mediterraneità e seguire nel contempo i modelli delle *siedlungen*, lo sperimentalismo della colonia Weissenhof e la logica tutta razionalista – secondo cui più cellule formano un'unità abitativa, più unità formano un quartiere, più quartieri formano una città – pervenendo addirittura talvolta a risanare le malformazioni e le antiche passività.

Siamo convinti che l'Italia – con le sue valenze storiche, culturali – possa ancora fornire prodotti architettonici di qualità con progetti accurati nei quali la manifestazione tecnica ed artistica sia frutto di una ricerca sperimentale avanzata, una ricerca basata, per le nostre zone, sui caratteri organico, razionale, mediterraneo, e, ci sentiamo di aggiungere, del "piccolo", quale maggiore peculiarità dell'architettura italiana.





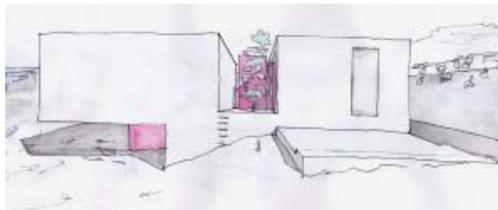
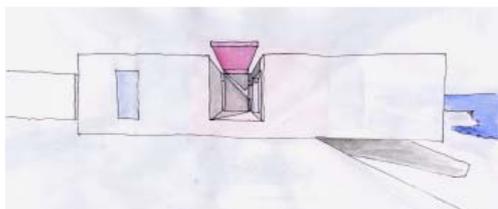
## DUE CASE NELL'ISOLA DI ANDROS

SIMONA DE GIULI

ANDROS, GRECIA, 2006

Le due case si dispongono come limite est del sito di progetto in una posizione dominante sopra un pendio a picco sul mare. Una piccola casa preesistente diventa il perno di tutta la composizione: le due case gemelle poste in linea con l'antica preesistenza, sono orientate in funzione della morfologia del terreno, la piscina, inserita ortogonalmente rispetto al declivio, conclude la composizione verso mare.

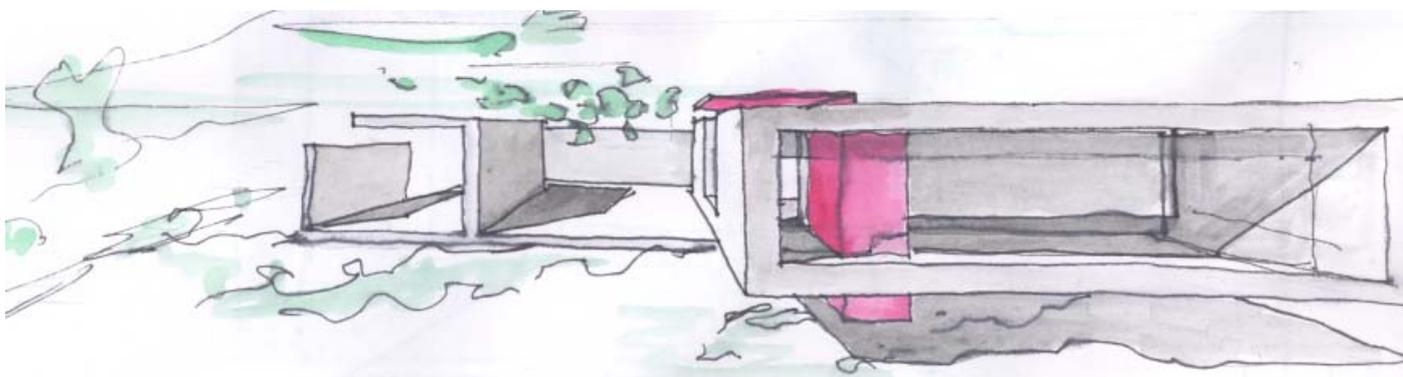
Il dialogo organico/razionale nasce gradualmente, dall'ingresso al sito fino alla piscina, attraverso una *promenade architectural*. Entrambe le case sono poggiate su delle terrazze costruite come ultimo elemento razionale imposto sul paesaggio; gli ingressi alle singole case sono rivolti verso monte e danno accesso alla parte più privata. Lo spazio delle camere da letto si allarga all'interno di una corte che costituisce il primo elemento naturale del percorso, oltre questa lo spazio pubblico del soggiorno si apre completamente verso il mare. L'elemento scala/cammino conclude la promenade all'interno delle case e avvia un nuovo percorso all'interno del paesaggio fino alla piscina, ultimo strumento di lettura del luogo.

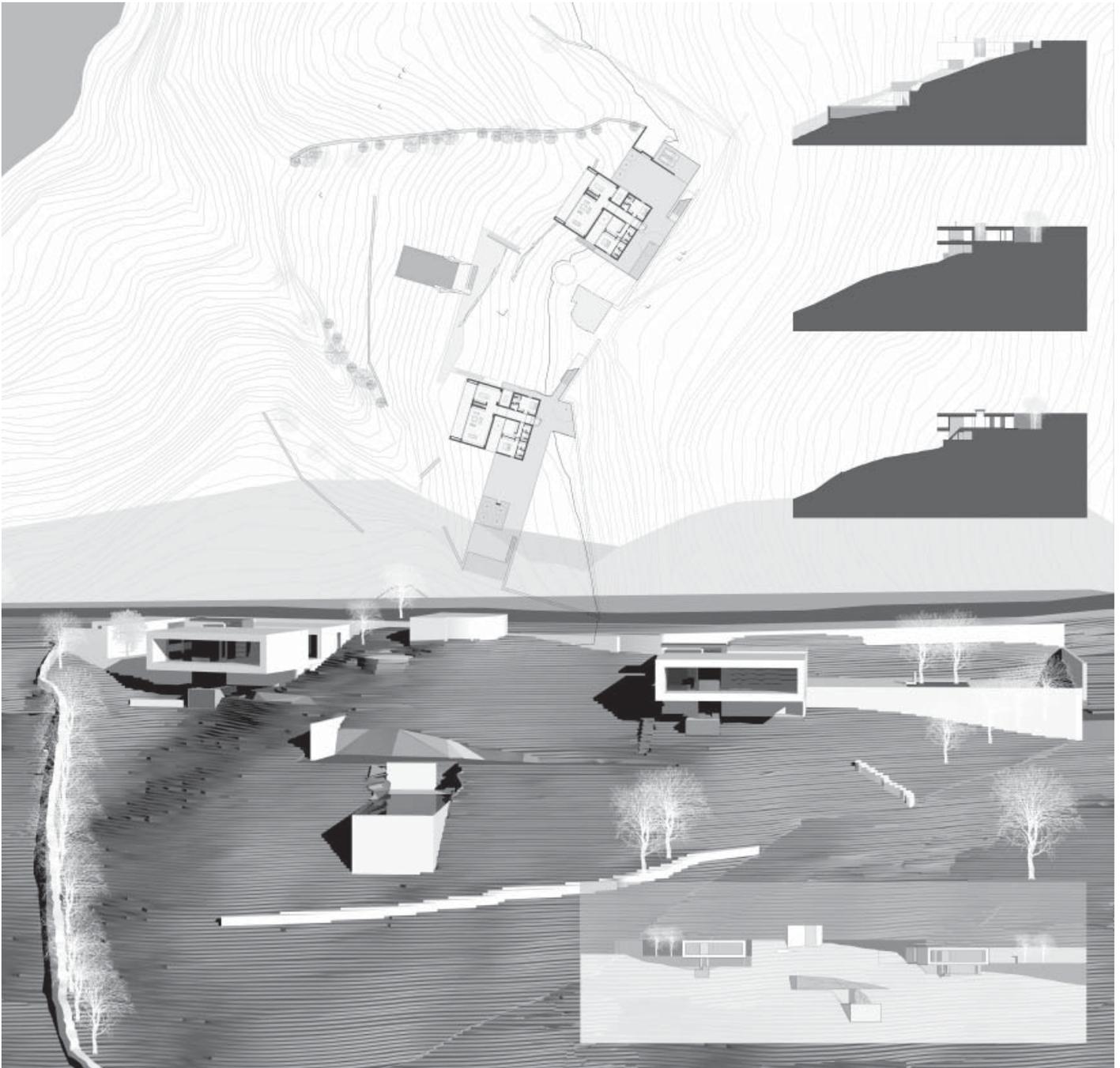


**Simona De Giuli** (Roma, 1969).

Nel 1995 consegue la laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Roma - La Sapienza. Nel 2003 fonda l'associazione culturale +XM PlusForM, che cura pubblicazione di libri di architettura, conferenze e seminari.

Nel 2004 consegue il Dottorato in Progettazione Architettonica presso l'Università degli studi di Palermo. Dal 2004 è assistente del Prof. Nikos Ktenàs all'Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana.

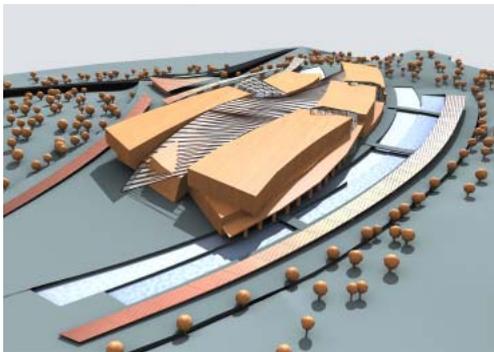
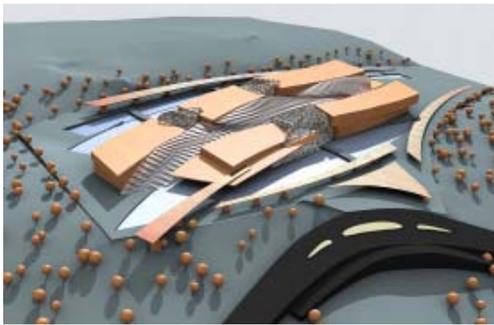
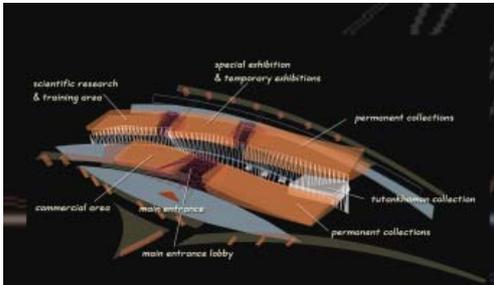




# MUSEO EGIZIO A GIZA

## AMANY KAMEL

GIZA, EGITTO, 2002



The Nile flood had a strong influence on the beliefs of the ancient Egyptians and their whole civilization, it brought the life back to the valley after it had dried out, which inspired them with the believe in life after death. The Grand Egyptian Museum is an interaction between physical and virtual architecture. It's a network symbolized with virtual lines or tubes that covers the whole world and links the virtual spaces (real-time simulation for tombs, temples, etc.) and the physical spaces through surveillance cameras specially implanted inside temples, tombs, pyramids and other museums with real-time feedback. The Grand Egyptian Museum is the physical existence of these virtual lines that will be the main hosting and supplier for its Egyptology database. The building is sediment layers of cultures; it is the land after the flood is receded, where a new life begin to emerge, like the Ben-ben that was a symbol of rebirth and immortality.

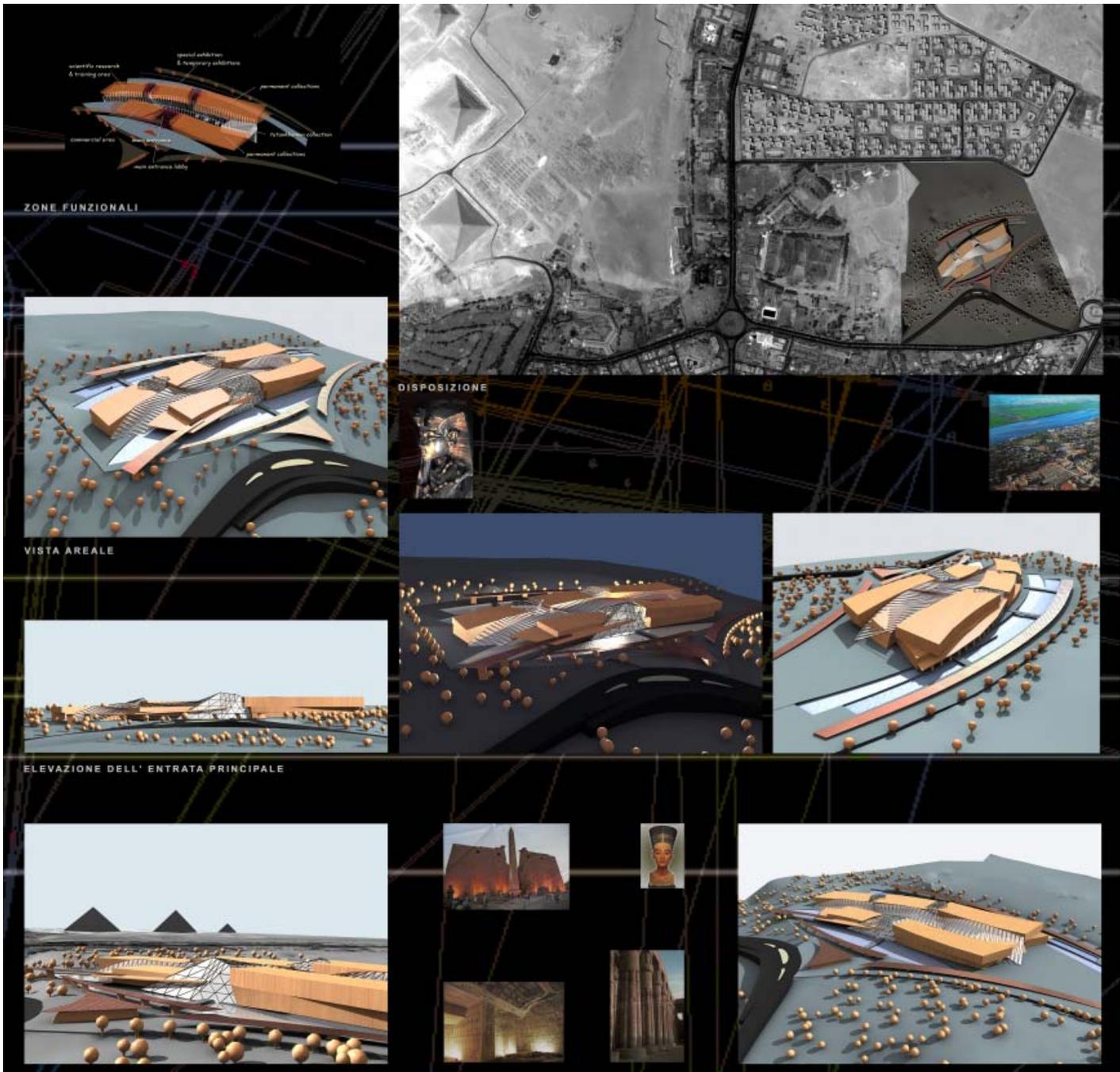
**Amany Kamel** (Cairo, 1973)

1997 Bachelor of Architecture, Faculty of Fine Arts, Helwan University, Cairo.

Kamel won a number of competitions, the most important are: the Edfu National Museum, Aswan, Egypt, 1999, and the first comprehensive Science Museum in Egypt, Cairo 2001, in collaboration with arch Gamal Bakry.

2005 was nominated for The 14th State's Award of Artistic Creativity, Egyptian Art Academy, Rome, Italy, specialized in museums architecture.







19.08.05

## RICICLAGGIO DI UN MODULO PREFABBRICATO NEL PORTO DI HUELVA

MARÍA GONZÁLEZ, JUANJO LÓPEZ

HUELVA, SPAGNA, 2005-06



23.10.05



12.01.06



07.03.06



15.06.06

Mobilità e prefabbricazione, strutture cambianti e leggere, sono idee associate al Paesaggio del Porto Industriale di Huelva. Con una inversione limitata e in questo contesto, bisogna costruire un piccolo Centro di Formazione. Di fronte all'inerzia di demolire per ricostruire, si propone il riciclaggio di un antico modulo prefabbricato, considerando la capacità di rigenerazione delle preesistenze per assumere nuovi usi. Si tratta di ampliare l'idea di restauro verso termini di sostenibilità economica e ambientale, suggeriti per il cambiante paesaggio portuale dove l'idea di smontare è naturale tanto quanto quella di montare. Partendo dalla struttura sopraelevata del modulo esistente, la formalizzazione del nuovo uso si risolve attraverso tre elementi. Una passerella metallica che ordina lo spazio esterno, una cassa di gomma che ospita i piccoli usi e che ordina lo spazio interno e una pelle metallica perforata che cambia la sua opacità in funzione dell'uso e dell'orientamento.

**María González** (Huelva, 1975), **Juanjo López** (Siviglia, 1974).

Architetti laureati con lode presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Siviglia, nel 2000. Vincitori del 2° e 1° accessit nel XIX Premio di Tesi della fondazione Dragados.

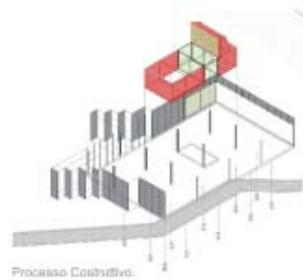
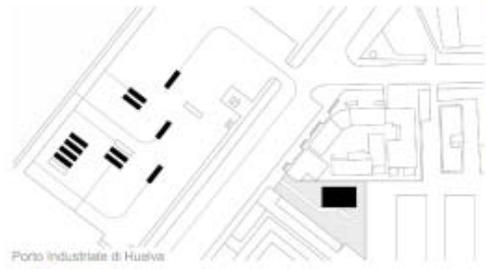
Borsa di studio presso l'École des Beaux Arts de Paris, nel 1998.

Terminano il Corso di Dottorato presso la ETSAS, dove Juanjo López dal 2005 è Professore di progettazione architettonica.

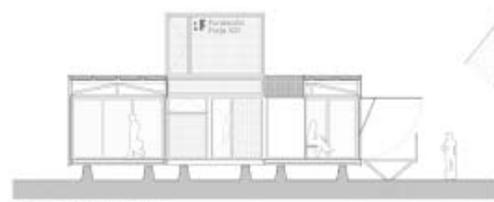
Lavorano con gli architetti A. Tejedor, G. Vázquez Consuegra (1999-00, 2000-01) e J. Terrados (1997-00).

Nel 2001 aprono il loro studio professionale a Siviglia dove realizzano, tra gli altri lavori, il Restauro della "Hacienda Su Eminencia", Siviglia, 2001; l'Istituto di Biotecnologia, concorso - 1° premio, Siviglia, 2002; il Centro Congressi di Ayamonte, concorso - 1° premio, 2004; la Scuola materna. Ayamonte, 2005; il Riciclaggio di padiglione, Huelva, 2006.

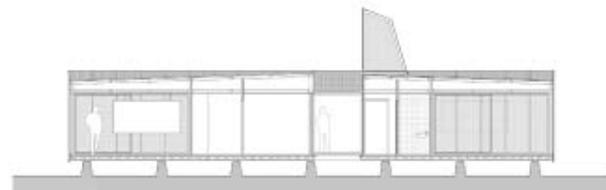
Sono selezionati per la IX Mostra di Giovanni Architetti Spagnoli (Madrid, 2006). Partecipano nella giuria del XI Premio di Architettura dell'Ordine di Architetti di Huelva e come relatori del ciclo "tres obras y un proyecto" (COAH, 2006).



Processo Costruttivo.



Sezione Trasversale. 1:50



Sezione Longitudinale. 1:50



Pianta. 1:250



## **CENTRO ADDESTRAMENTO E FORMAZIONE. CAPITANERIA DI PORTO. GUARDIA COSTIERA.**

*LAB5 (LETIZIA RANGHI, RICCARDO SERGIACOMI, PATRIZIA VALANDRO)*

**GIOIA TAURO, REGGIO CALABRIA, ITALIA, 2006**

**Letizia Ranghi** (Roma, 1976).

Si laurea in architettura presso la Terza Università degli studi di Roma nel 2003/04.

Ha svolto attività di collaborazione presso lo studio *Purini-Thermes* e lo studio *Fumagalli-Masotti-Melograni-Serrao*. Attualmente collabora con lo studio *Berretta&Caruso architetti associati* e svolge attività di libero professionista presso lo studio *Lab5*, fondato nel 2005 con Riccardo Sergiacomi e Patrizia Valandro.

**Riccardo Sergiacomi** (Roma, 1974).

Si laurea in architettura presso la Terza Università degli studi di Roma nel 2002/03.

Dal 1999 al 2002 ha svolto attività di collaborazione presso lo studio *Purini-Thermes* e dal 2004 ha svolto consulenza professionale presso *ASP – Agenzia Sviluppo della Provincia di Roma*.

Nel 2004 ha vinto il primo premio, sezione "Progetti e Ricerche" del *XIV Seminario e Premio Internazionale di Architettura e Cultura Urbana* tenutosi a Camerino.

Attualmente svolge attività di libero professionista presso lo studio *Lab5*, fondato nel 2005 con Letizia Ranghi e Patrizia Valandro.

**Patrizia Valandro** (Padova, 1976).

Si laurea in architettura presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 2000/01.

Nel 2005 consegue il titolo di *Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana* presso l'Università degli Studi di Firenze.

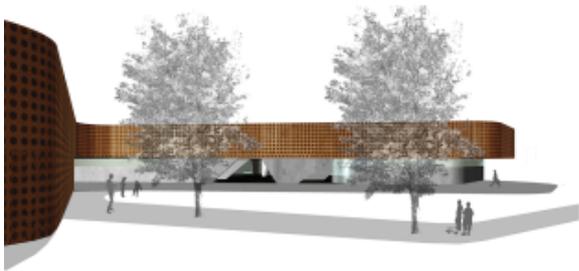
Dal 2001 al 2004 ha svolto attività di collaborazione presso lo studio *Purini-Thermes*.

Attualmente collabora con lo studio *Archea* di Roma, con la redazione della rivista *Materia* e svolge attività di libero professionista presso lo studio *Lab5*, fondato nel 2005 con Letizia Ranghi e Riccardo Sergiacomi.

È cultore della materia nel settore scientifico ICAR/14 e collabora con il prof. Luigi Calcagnile nel Laboratorio di Progettazione III presso la facoltà di Architettura Valle Giulia dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

A partire da un'attenta osservazione del paesaggio in cui è localizzata l'area di intervento, l'idea progettuale si configura perseguendo un obiettivo principale che è quello di inserire un nuovo segno nel territorio urbano, riconoscibile e nello stesso tempo in armonia con l'intorno esistente. In particolare, il progetto per il Centro Addestramento e Formazione della Guardia Costiera, assume con l'ambiente naturale (anche se in parte urbanizzato) una relazione diretta, cercando di stabilire un dialogo tra pieni e vuoti, tra costruito e spazi aperti. L'integrazione tra il territorio, il centro di Gioia Tauro e il porto, deve essere intesa innanzitutto dal punto di vista geografico-ambientale e in secondo luogo e non di minore importanza, anche da quello sociale. L'organizzazione spaziale messa in atto, genera una serie di luoghi ambientali in grado di garantire la caratteristica dell'umanizzazione, ossia il tentativo di elevare la qualità delle relazioni sociali delle diverse figure che utilizzeranno il centro. La necessità è dunque quella di pensare ad un nuovo edificio, capace di accogliere diverse funzioni, da quelle culturali educative, a quelle di preparazione fisica e al tempo libero. La ricerca progettuale ha cercato di spingersi oltre il modello architettonico tradizionale della scuola/caserma, sperimentando una forma spaziale dinamica che si estende e ingloba, nel suo movimento libero, lembi di verde, attrezzati alla sosta, orientandosi secondo delle visuali ben precise e delle vicine preesistenze: un compromesso tra organico e razionale. L'asse visuale principale individua la strategia progettuale adottata, secondo la quale per mezzo di scorci calibrati permetta l'invito pedonale all'area amministrativa, dei servizi e degli uffici. Il nuovo corpo architettonico, inoltre si pone rispettosamente al margine di tale direttrice, valorizzandone la presenza, e ponendosi come motivo di riqualificazione. Il tema progettuale, dunque, è quello di un nuovo parco urbano, artificializzato ma in sintonia con la natura – non casuale, infatti è la scelta di un rivestimento in acciaio corten. Il Centro di Addestramento si sviluppa secondo una linea spezzata nel paesaggio, i cui rami deformandosi investono e accorpano il vuoto naturale generando, col loro piegamento, una corte interna protetta che sarà il nucleo dell'edificio.

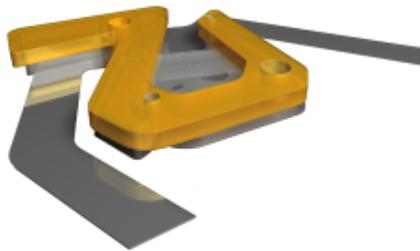
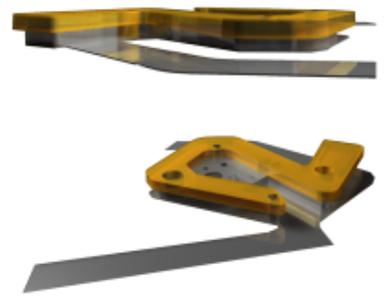
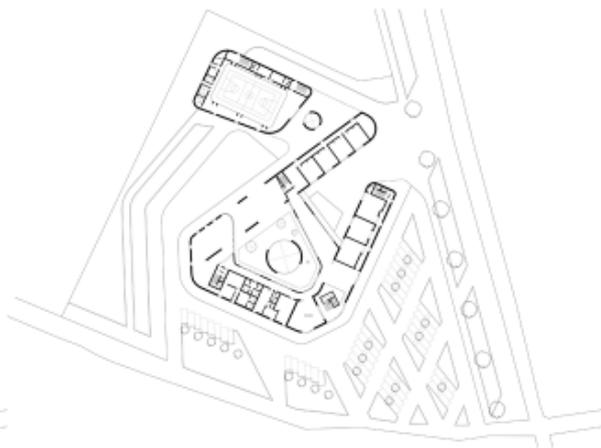
CENTRO ADDESTRAMENTO E FORMAZIONE CAPITANERIA DI PORTO GUARDIA COSTIERA



prospetto lato giardino d'inverno



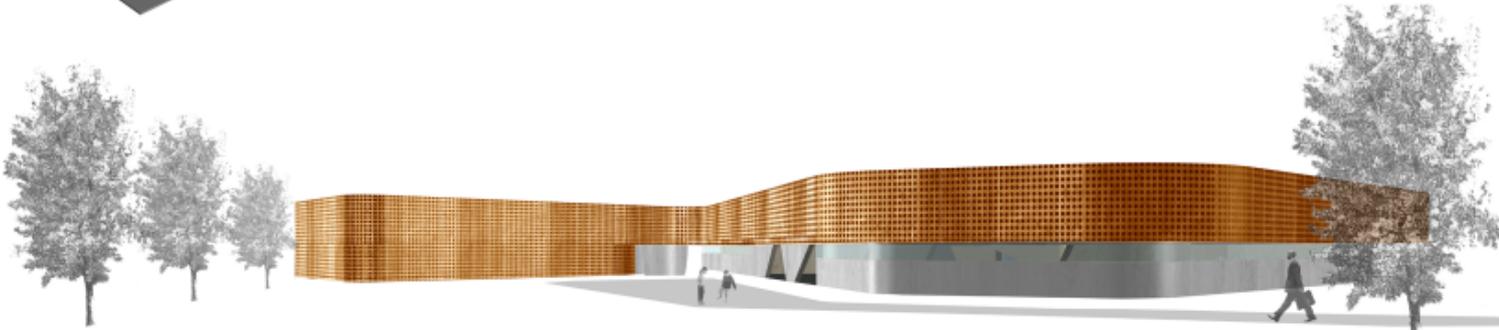
pianta piano terra - piano primo



sezione longitudinale



sezione trasversale



vista prospettica ingresso principale